Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 3,50 (Estero, Lire 5,50). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV. - N. 34. Milano, 19 agosto 1928. - Anno VI.

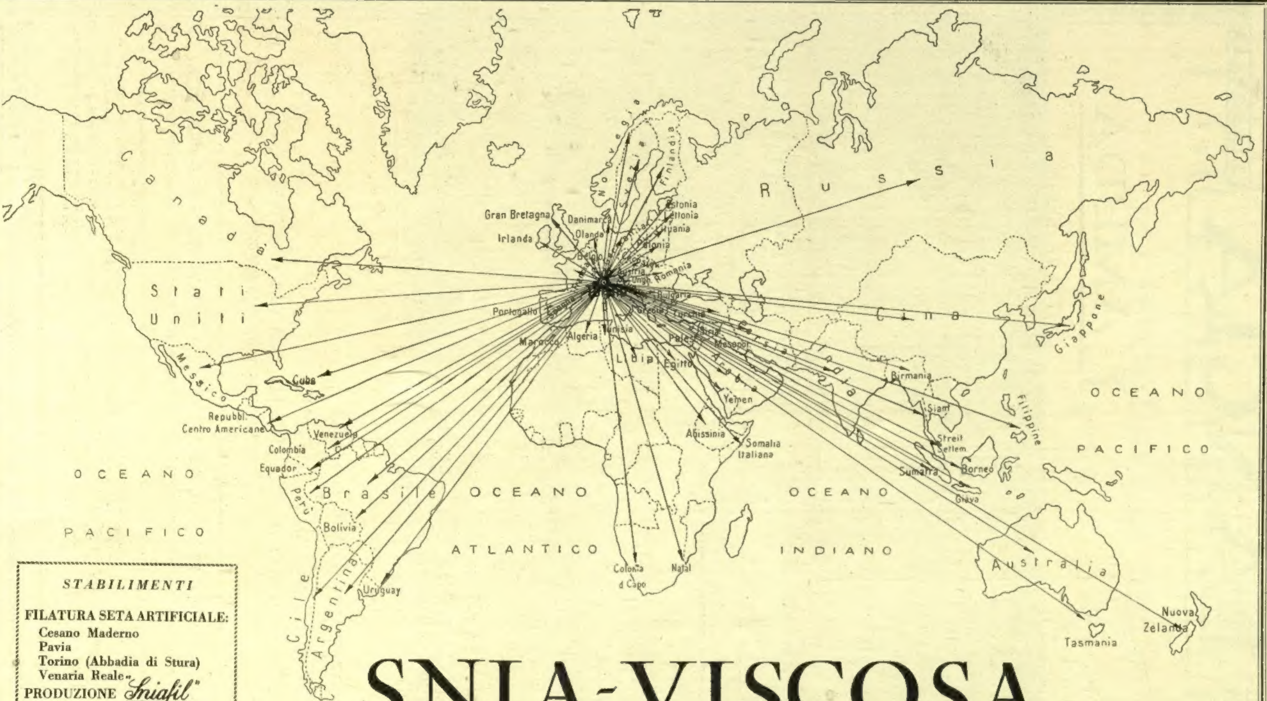
Abbonamento: Anno, L. 160 (Estero, L. 260); Semestre, L. 82 (Estero, L. 130); Trimestre, L. 42 (Estero, L. 70).

Olio

Sasso



☛ A garanzia della genuinità del prodotto, l'Olio Sasso viene fornito ai Rivenditori soltanto in latte originali. La nostra latta reca su ogni lato la scritta "OLIO SASSO garantito di pura oliva,,. Diffidare delle latte che imitano la nostra per colore, disegno o parziale omonimia. Denunziare chiunque offre tali imitazioni come Olio Sasso genuino.



STABILIMENTI

FILATURA SETA ARTIFICIALE:
Cesano Maderno
Pavia
Torino (Abbadia di Stura)
Venaria Reale

PRODUZIONE "Sniafil"
Torino (Abbadia di Stura)
Altessano

TORCITURA:
Torino (Via Fréjus, 21)
Cocquio Varese

OFFICINE MECCANICHE:
Torino (Via Fréjus, 26)

AGENZIE IN TUTTO IL MONDO

SNIA-VISCOSA
TORINO

La più grande esportatrice di fibre artificiali del mondo

All'Esposizione internaz. di Torino (Palazzo della Chimica) macchinari in azione e Mostra prodotti

LANCIA

LAMBDA

OTTAVA SERIE

COSTRUITA IN DUE TIPI: LUNGO E CORTO

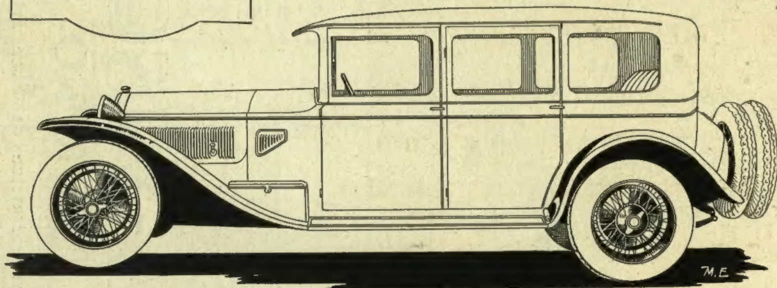
PER CARROZZERIE APERTE E CHIUSE A 4 E 6 POSTI

CARROZZERIE DI LUSSO: Torpedo a 4 e 6 posti - Condotte interne "Weymann„ di lusso, a 4 e 6 posti.
Produzione della Fabbrica

CARROZZERIE SPECIALI: Spyder a 2 posti - Spyder Cabriolet a 2 e 4 posti - Condotta interna "Weymann„ falso Cabriolet a 4 e 6 posti - Condotte interne rigide - Coupé, ecc.

- Cilindrata l. 2,570 (m/m. 82,55 × 120).
- Potenza tassabile in Italia: HP 24.
- Depuratore d'aria oltre che dell'olio.
- Contagiri del motore.
- Guida a destra o a sinistra, a scelta.
- Quadro degli apparecchi di controllo con speciale dispositivo d'illuminazione.
- Contachilometri parziale e totale.
- Orologio carica 8 giorni.
- Misuratore livello della benzina.

ecc., ecc.



LA CONDOTTA INTERNA
"WEYMANN„
DI LUSSO A 6 POSTI
costruita dalla Fabbrica



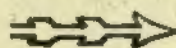
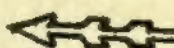
HA UNA LINEA FILANTE MOLTO ESTETICA ottenuta col rialzo del radiatore che ha permesso di raccordare il cofano al coupe-vent;

È OLTREMODO COMODA per l'abbassamento delle pedane e per la maggiore altezza interna che rende la LAMBDA 8ª Serie *spaziosa quanto una grossa vettura.*

TUTTE LE VETTURE LAMBDA (8ª SERIE) SONO CORREDATE DI UNA RICCA DOTAZIONE DI FERRI - ACCESSORI, COMPLETE DI

6 RUOTE GOMMATE MICHELIN COMFORT BIBENDUM

E FORNITE DI NETTACRISTALLO ELETTRICO BOSCH

 *RICHIEDERE CATALOGO, PREZZI ED UNA PROVA RIGOROSA* 

NON IMPEGNATIVA, AI CONCESSIONARI PER LA VENDITA ESCLUSIVA DELLE VETTURE "LAMBDA„ AI SEGUENTI INDIRIZZI:

ABRUZZI - Via Nicolò, 1 - ASCOLI PICENO.
BASILICATA - Via Calabritto, 6 - NAPOLI.
CALABRIA - Via Menti Ippolito - CATANZARO.
CAMPANIA - Via Calabritto, 6 - NAPOLI.
EMILIA - Via Indipendenza, 63, Via Lame, 111 - BOLOGNA.
LAZIO - Via Velletri, 4 - ROMA.
LIGURIA - Via Corsica, 1 A - GENOVA.
— Via Guidobono, 20 - SAVONA.
LOMBARDIA - Largo Cairoli, 2, Via Porta Tenaglia, 5, MILANO.
MARCHE - Via Mosca - PESARO.
— Corso Vittorio Emanuele, 39 - ANCONA.
MOLISE - Via Calabritto, 6 - NAPOLI.
PIEMONTE - Via Urbano Rattazzi, 11 - TORINO.
PUGLIE - Via Putignani, 69-71 - BARI.
SARDEGNA - CAGLIARI.
SICILIA - *Orientale:* Via Euplio Reina, 21, Via Michele Rapisardi, 3 - CATANIA.
SICILIA - *Occidentale:* Via Stabile, 156 - PALERMO.
TOSCANA - Via Faenza, 101 (Fort. da Basso) - FIRENZE.
TRE VENEZIE E FIUME - Via Conciapelli, 6 - PADOVA
— Via Coroneo, 31, TRIESTE — Via Roma, 1-5, BOLZANO.
UMBRIA - Piazza Dante - PERUGIA.

FABBRICA AUTOMOBILI LANCIA & C. - TORINO V. Monginevro, 101

I GRANDI PRODUTTORI

ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

- 1928 -

Una visione notturna dell'ammirato e grazioso padiglione della Società "NAFTA" di Genova all'Esposizione di Torino 1928



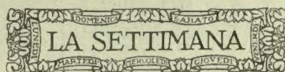
PRODOTTI SHELL: BENZINA SHELL - SHELL MOTOR OIL - PETROLIO AUREOLA - CARBUROL OLIO COMBUSTIBILE SPECIALE PER CARBURAZIONE - OLIO PESANTE PER COMBUSTIBILE - RESIDUI DELLA DISTILLAZIONE DEI PETROLII - SOLVENTI SPECIALI - BITUMI PURI - CARBURANTI E LUBRIFICANTI SPECIALI PER MOTOCULTURA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LV - N. 34 — 19 agosto 1928 - Anno VI



RITRATTO EQUESTRE DI S. A. R. IL PRINCIPE DI PIEMONTE
eseguito dal pittore Alfredo Vaccari ed esposto alla Mostra di Torino.



INTERMEZZO ESTIVO

Il *puparo* giunge ansante e sfinito nella solita piazza, gialla di luce accecante. Con una scrollata di spalle lascia scivolar giù le quattro aste di legno tarlato e la poca tela sudicia che compongono in un batter d'occhio il più sintetico palcoscenico, e posa a terra il sacco coi *pupi*. Si asciuga il sudore e si guarda intorno. La piazza è deserta. Gli alti casoni con tutte le finestre ermeticamente chiuse sembrano addormentati. C'è un silenzio pesante e profondo nonostante lo sfolgorio di quella luce ardente come se il sole fosse spuntato all'improvviso durante la notte, così, per capriccio, per fare una prova generale della fine del mondo. Che pena.... Il silenzio luminoso dà un senso soffocante di malinconia.

Ma il *puparo* sta per cominciare lo stesso la rappresentazione. Si illude che qualcuno passerà e si fermerà, anche in maniche di camicia, anche coprendosi il cranio col fazzoletto inzuppato del proprio sudore. E fa per cavare il primo *pupo* dal sacco. Oh sorpresa: il sacco è vuoto; tutti i *pupi* se ne sono andati, chi sa dove, senza neppure congedarsi come suol fare la gente bene educata.

Allora il poveretto è invaso da una terribile crisi di sconforto. Si vede irrimediabilmente solo, unico rappresentante del genere umano nella città abbandonata dagli uomini; e come preso dalla maligna suggestione d'un incubo, sente l'immensa forza del sole che grava sul suo piccolo corpo quasi che dovesse bruciarlo a poco a poco, fino a ridurlo un mucchietto di cenere scura bene in vista sulla distesa di polvere bianca.

Ma per fortuna, un vigile municipale che non si sa da dove è sbucato, ora gli si trova accanto e lo richiama alla realtà. Si sorridono, si fanno festa, fraternizzano, per quell'istinto di umana solidarietà che accende gli animi di due creature sperdute se per avventura si incontrano in un deserto.

— Di che hai paura? — gli chiede il vigile, dandogli del tu come si usa fra persone legate da una stessa sorte. — È ferragosto, e in città non è rimasto nessuno, eccettuando noi due, e pochi altri che a quest'ora dormono. Se te ne duoli, hai torto. Distinguersi dalla maggioranza è sempre un privilegio del quale bisogna tener conto. Va bene che tale distinzione è involontaria, che io son qui per ragioni di servizio e tu per ragioni di povertà che non ti hanno concesso neppure una gitarella di tre giorni in un paesino qualunque in riva al Po, ricco di polvere e di zanzare; ma il servizio, se si compie con buona volontà e coscienza, basta a tener su il morale, e la povertà, ora che i poveri diminuiscono a vista d'occhio, può intendersi come un nobile segno di vero disinteresse.... Ma sì, lo so che non è così; solo che nella vita bisogna pure un po' ingannarci da noi stessi, se si vuol raggiungere una relativa serenità.

— Tu sei veramente un vigile filosofo. Filosofo e vigile, con questa temperatura: sei un fenomeno.

— Sono molto contento, perché oggi lavoro poco. Non ci vuol niente a regolare la circolazione quando non circola nessuno.

— Ma la tua paga la prendi lo stesso. Io invece non so che fare col sacco vuoto.

— Vieni con me. Conosco un posticino all'ombra dove si sta d'incanto. Ci sarà certo un po' di gente che ascolterà, interessandosi, le tue parole. Se non potrai offrirle la solita rappresentazione, intrattienila con altri argomenti, per esempio con un po' di cronaca della settimana, di questa settimana canicolare che è il motivo principale d'ogni conversazione.

— Ma codesto è il posto di *Tartaglia*, e se c'è lui nessuno vorrà ascoltar me....

— Non c'è. Anche *Tartaglia* è scappato al fresco. Era più spettinato del solito, aveva la barba di tre giorni e sudava. Non ha resistito. Vieni, che il posto è libero.

Ed ecco com'è che il *puparo* ha preso una volta tanto il posto di *Tartaglia* assente.

Ferragosto, vacanza del povero. Il calendario può dividere le stagioni come gli pare, il termometro può segnare i gradi che crede opportuni, ma l'estate, la vera estate che fa cader le braccia su qualunque lavoro ed impone il riposo del corpo e dello spirito e la gita in campagna, consiste nella festa di ferragosto, e comincia qualche giorno prima, per finire qualche giorno dopo. Chiusi gli uffici, i negozi, gli stabilimenti. Qua e là sulle saracinesche abbassate è incollata una striscia di carta con la scritta, a penna: "Riapertura il giorno tale „. È una comunicazione superflua che nessuno legge perché in questa interruzione estiva della vita cittadina non si fanno affari né compere. Tutti in ozio, tutti signori. Non c'è più differenza di classi sociali durante l'universale vacanza, quando i più miserabili come i più ricchi, ciascuno a suo modo, si concedono la gioia della placida inerzia ed il lusso d'una scappata, magari in ferrovia, fuori della città.

Le spiagge più eleganti, le stazioni climatiche, i luoghi ameni più rinomati che già da qualche mese sono popolati di villeggianti, subiscono in questi giorni l'invasione di una terribile ondata di folla senza stile e senza discrezione, che gremisce alberghi e passeggiate e ritrovi. Sono famiglie intere che provengono dalle città più vicine, con una così precisa volontà di godere che vince tutti gli ostacoli e i disagi. Occhi pesti dal sonno, volti maschili neri di barba e carbone, volti femminili su cui le gocce di sudore scavano nel rossetto lividi solchi, abiti gualciti d'ogni foggia e d'ogni colore.... Ma c'è tale riserva d'energia in questi pellegrini del ferragosto, trafelati e pittoreschi, che nulla può la stanchezza contro di essi. Decisi a partire, i più non hanno esitato un momento a sceglier la meta del loro breve viaggio e si son diretti verso i luoghi alla moda: non per desiderio di mondanità, ché anzi più antimondani e strapaesani di come sono non potrebbero essere; ma guidati da un curioso spirito d'imitazione, e come se volessero aggiungere allo straordinario divertimento il piccante contorno del dispetto altrui.

Perché gli altri, i signori, i privilegiati che in quei posti si pagano il piacere d'un lungo soggiorno, storcono il muso indignati: che orrore, la folla...., e si rintanano nelle loro ville dove non giunge il frastuono e l'odore del prossimo. Ma la folla, indiscreta e petulante, non se ne accorge nemmeno. Circola, si ferma, mangia, beve, urla come le fa comodo. Ha preso un posto di comando dal quale nessuno può smuoverla. È padrona dell'ambiente e della situazione. Ha caldo, ma vuol credere d'aver fresco dove si va apposta per rinfrescarsi; si annoia, ma è sicura di divertirsi, dove c'è fama che regni il divertimento. Il bagno tu? il bagno anch'io. Il gelato tu? il gelato anch'io. Tutti eguali in queste giornate livellatrici a trenta gradi all'ombra.

Ferragosto, vacanza del povero.

E chi mai saprà descrivere, con le giuste tinte, l'aspetto di quei trenini secondari che dalle grandi città si irradiano nella campagna, e a ferragosto servono a dimostrare che l'impenetrabilità dei corpi è una vecchia favola? Partono così lunghi e carichi che non si capisce come faccia la povera locomotiva a trascinarseli dietro. Dal grande sforzo, ansima sussulta si scuote tutta freme: ma poi va, come se anch'essa fosse animata dal desiderio di evadere, e si mette a correre all'impazzata, tra un rumore assordante di ferrivecchi, lanciando senza economia certi sbuffi di fumo e carbone che l'avvolgono in una fantastica nube nera, come una divinità mitologica.

Molti viaggiatori si son detti: bisogna andar prima al treno per esser sicuri di trovar posto. Così i vagoni si son riempiti in anticipo. Tutti a sedere, uomini donne e bambini; e i sacchi con le provviste e gli involti d'ogni dimensione, da cui scappan fuori i colli dei fiaschi, riposano in bell'ordine sulle reti. Si conversa, si fraternizza tra una comitiva e l'altra: "Loro dove vanno?... Oh, bene.... E quando tornano?... Beati loro.... Un caldo come quest'anno proprio non ce lo ricordiamo.... Ma questo treno non si muove mai?... Come? ancora quaranta minuti alla partenza?... „

Ahimè, sì, mancano quaranta minuti, interminabili, durante i quali continua l'afflusso della folla dentro ogni vagone. È incredibile come il concetto di spazio sia relativo: quando veramente sembra che non ci sia più posto l'esperienza dimostra che ce n'è ancora. Allorché il treno si muove, la folla in piedi è così compatta che forma una massa unica. Nelle curve, nessuno ha bisogno di un punto d'appoggio per non perdere l'equilibrio, tanto preciso è l'incastro dei corpi. Coloro che erano giunti in anticipo per mettersi a sedere non si vedono più: sono scomparsi, annientati, appiattiti sotto quella specie di rullo compressore umano. Le piacevoli conversazioni sono sospese. Si sente solo di quando in quando qualche moccolo, e qualche strillo di bambino, che sembrano provenire da sotto terra. Ma è veramente possibile che nessuno di quegli infelici muoia soffocato? Mistero. Forse qualcuno muore, e il cadavere viene gettato fuori dal finestrino alla chetichella per non guastare la festa.

Campagna assolata, abbagliante, carica di ogni fermento di vita. Dovunque c'è qualche albero e un prato e un'osteria con alloggio, è campagna. E le comitive vi si fermano, un giorno o una settimana, a svolgere il giocondo programma della maggior festa estiva. Salame color di rosa, scodelle colme d'insalata verde su cui rosseggia generoso il pomodoro, e vino nero come l'inchiostro. Si mangia, si beve, e si balla. Il grammofono è stato inventato apposta per questo. E se non c'è il grammofono, una chitarra e un mandolino non mancano mai, sì che quei raduni hanno il sapore d'una certa mondanità rusticana quando i giovanotti e le ragazze eseguiscono con perfetto stile le ultime danze americane, scambiandosi sguardi e sospiri pesanti di desiderio e di vino.

Se di tanto in tanto si accende una disputa, non importa: c'è chi si mette di mezzo e fa tornare la pace. Se un bimbo strilla perché ha mal di pancia, pazienza: una buona tazza d'acqua calda e passa il dolore. Bisogna che nulla turbi la festa, che è festa grande, festa d'obbligo, e segna una volta l'anno una parentesi di riposo nel corso penoso e monotono della travagliata esistenza.

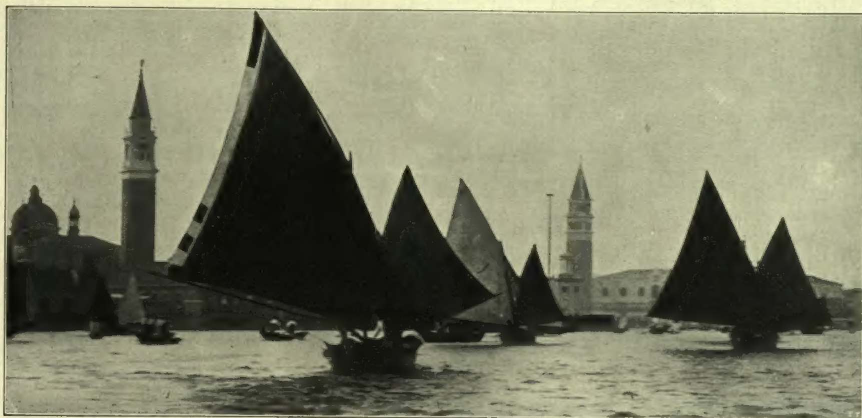
Ferragosto, vacanza del povero....

Don Candeloro.

« *L'Illustrazione Italiana* » *è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.*

LA VITA SEMPLICE NELLA LAGUNA VENETA

TRA UNA SAGRA DI VELE E DI BRAGOZZI



Il ritorno dei bragozzi, al tramonto.

In poche ore di comune serenità, fra i pescatori dell'estuario, ho imparato la cantilena strisciante e musicale del loro dialetto. Ho imparato molte cose dettatemi dalla semplicità della loro vita di lavoro; ma bisogna vivere con essi: due giorni, una settimana, un viaggio.... Ho l'impressione di odorare ancora tutto di pesce fresco, e di avere il viso arso dalla salsedine.

Questi pescatori di Chioggia, di Pellestrina, di Burano, della Giudecca, sono le figure più tipiche dell'estuario pittoresco. Uomini dalla pelle color dell'aragosta con il viso segnato da una ragnatela di rughe, solcato da tutte le bufere, scavato dalla fatica dura, aspra d'ogni giorno. Uomini che, a vederli, ti sembrano intrattabili e rozzi, e sono tutto cuore e schiettezza. Non sanno mai trovar le parole adatte per esprimere un sentimento affettuoso, ma ciò che vorrebbero dire te lo dicono i loro occhi, i muscoli del loro viso, e ti mostrano la loro commozione per un canto denso di malinconia, poniamo, che viene da un'altra barca lontana, sul mare. Uomini semplici, taciturni, impastati di bontà e di tenerezza, fedeli al dovere, lieti della loro giornata, sempre, ché di giorno in giorno confidano nella Provvidenza e in quella Madonnina che tengono appesa al collo rugoso, con una sottile catenina di pochi soldi.

Ma parliamo di quelle ore di sagra, quando i bragozzi, dopo settimane di lontananza e di buona



Pescatori di "moleche".



Ore di serenità dopo la fatica sul mare.

fortuna, ritornano con le vele multicolori gonfie di vento e le reti spiegate al sole.

Là, sul molo, vi sono le donne e i bambini che attendono e agitano le mani perché hanno già scorto la vela del bragozzo di "paron Vincenzo„ tutta gialla, con nel mezzo la Madonna delle Grazie. La sfilata dei bragozzi s'avvicina tra una ghirlanda di spuma e un buon odore di pesce e di alghe, tutto quel profumo stuzzicante che si sprigiona dai frutti di mare. Il cagnolino di bordo (si chiamano tutti Fido) è impazzito dalla gioia, e corre da poppa a prora, e abbaia festosamente, pieno di frenesia e d'impazienza. A bordo, gli uomini ammainano le vele e dànno mano ai remi.

Chioggia, in questo tardo pomeriggio di sole, è tutta frastagliata da riflessi d'oro, e lungo il molo vi è tutta una sagra di alberature, di reti, di vele, tutta una vivace gaiezza di pescatori che cantano, fumano, raccontano. Sono le loro ore migliori, quelle dopo i giorni di aspro lavoro, quelle dopo la lotta con l'insidia del mare. Le ore del sole confortatore dopo la tempesta. Allora questa sagra di vele, di reti, di bragozzi, ti sembra più chiassosa, più viva, e sul volto dei pescatori è scomparsa l'ombra della stanchezza, e sorridono e scherzano e motteggiano con i giovani mozzi di bordo, con il cagnolino, con le donne che spesso seguono i mariti nella crociera pescherecc̀ia. "Paron Vincenzo„, con la pipa tra i denti, distribuisce ordini, ché anche nelle ore di riposo c'è sempre qualchecosa da sbrigare.

— *Ghe xe la rede granda, fioli, da vardare.... Me racomando....*

E si ferma a fissare Dante, il suo bel ragazzo di dodici anni, che vuole imitarlo nella posa, nel gesto, e ride, perché anche lui, a dodici anni, ha la pipa tra i denti, e fuma, quasi come suo padre.

Nell'altro bragozzo, Tonin gioca con Fido, e "Anzolo so fradelo„ sbuffa e brontola perché Tonin non la smette ancora.... A prora, sdraiato su un mucchio di reti, c'è "paron Nadale„, il pescatore più vecchio del bragozzo, che per lui è là sua casa preferita. Nella vera e modesta casa di Chioggia, egli ha vissuto e vive raramente, ché là dentro, dice "paron Nadale„, *no so gnanca bon de moverme.*

È quasi l'ora della cena. Sullo specchio immenso della laguna il tramonto proietta uno strano e indiavolato gioco di colori. Venezia, lontana, sembra uno scenario tra la nebbia. Suono di campane lontane portato dalla brezza della sera, dolce e flebile come un canto sottile di malinconia.

Dai bragozzi sale un lento pennacchio di fumo e un buon odore di pesce fritto e di polenta appena rovesciata. Una polenta enorme, che ti ricorda la luna gialla e gravida di agosto.

A prora, c'è già siora Orsola che imbocca con "polenta e pesse„ il suo decimo figliolo concepito e nato nel bragozzo, tre anni or sono, tra la Certosa e San Nicolò di Lido. E stasera, per digerire la cena gustosissima, c'è un superbo boccale di vino. Domani, partenza prima dell'alba.

Mangeremo "polenta e pesse„ sulle coste dell'Istria.



Nel tramonto: "Polenta e pesse„.

I pescatori di Burano, della Giudecca, di Murano, e i pochi pesca-



Il sabato.... inglese dei pescatori buranelli.



Due chiacchiere in attesa che il mare si plachi.

tori veneziani, hanno barche e reti diverse da quelle dei pescatori chioggiotti. Barche più leggere e reti meno complicate.

Sui bragozzi chioggiotti troviamo: la "sfogiolera", che è la rete per la pesca delle sogliole, la "sepera", una curiosa rete fatta a sacco per la pesca delle seppie, "l'ostregher", che è un'originale rete piombata all'intorno per la presa delle ostriche, e qualche altra, tra cui la "cocce" e la "parangale", quest'ultima per la pesca delle "raze", quel pesce piatto a forma di ventaglio.

I chioggiotti, poi, sono espertissimi pescatori di "moleche", gli unici nell'estuario. La "moleca", per chi non lo sapesse, è il granchio, il quale diventa "moleca" dopo essere stato circa sei ore nel vivaio, sott'acqua.



A Murano: l'ora che precede la partenza.

I buranelli sono noti per la *tratta di marina*, un'ampia rete per la pesca dei cefali, brancini, "orae", "boseghe": tutto il pesce bianco migliore.

Al momento d'essere levata dall'acqua, questa "tratta" viene tirata da una dozzina d'uomini.

Le altre reti, cioè la "cheba" per la pesca dei "gò", il "cogollo", il "paravanti" per la presa dei gamberi, la "tartana" per le sogliole, e qualche altra, sono reti comuni che ogni pescatore possiede.

È interessante lo svolgersi di questo mestiere sulla laguna o sul mare, nel breve spazio d'una barca, nella quale si svolge tutta una vita.

Anche alla Giudecca, verso le Corti Grandi e la contrada di Santa Eufemia, troviamo barche e pescatori che vivono da lunghi anni sulla vastità della laguna e conoscono tutti i canali, tutte le secche, tutte le profondità, tutte le "barene". E se vi spingete fino a Burano, la graziosa isola del merletto, trovate quasi tutti pescatori le cui barche, nelle giornate di riposo, ingombrano i canali offrendo al forestiere un vivo e caratteristico quadro di bellezza peschereccia.

Da Mazzorbo al "Pontinelo" le barche della "tratta" sono coperte e gonfie di reti, e pare che attendano impazienti l'ora della partenza. Ma oggi è sabato inglese per tutti, anche per i pescatori. Dicono così loro, quando tra le giornate di riposo c'è anche il sabato e vanno sul prato di Mazzorbo a stendere la "tratta".

Sulla riva ai Tre Ponti c'è santolo Zuane che rassetta la sua vela.

Lo guardo estasiato con ammirazione, questo magnifico vecchio, il quale non conosce che le sue reti, le sue vele, la sua barca, il suo remo, la sua pipa.

Santolo Zuane alza gli occhi, e mi fa segno che la sua pipa è spenta. Poi, con saporosa gentilezza:

— *Paronçin, galo un fulminante?...*

NARCISO QUINTAVALLE.

(Fotografie Fiorioli della Lena).



Piccolo pescatore chioggiotto.



Casa di pescatore alla Giudecca.



"Canal Street", la via principale di Nuova Orleans.



Il Palazzo Municipale di Nuova Orleans visto di notte.

MALIE E FASCINI DELLA LUISIANA

Le soavi leggende, il sorriso dei pianori inclinati verso il mare, la flora tropicale, i riccioli argentei del cielo e lo scintillìo abbacinante dell'atmosfera, fanno della Luisiana un paese incantato.

Placida e torbida nel suo respiro fecondo, dolce e malinconica nelle botteguccce piene di antiche musiche, tutta verde sulle quiete colline, essa dà la visione di un eterno contrasto fra la natura e l'opera dell'uomo, fra l'armonia esteriore imponente e sterminata e le tracce di un'arte capricciosa che dai mostri alati, posti a guardia di qualche antico palazzo, va fino ai tappeti multicolori, alle filigrane finissime, ai bizzarri cappelli di paglia, ai tessuti variopinti ed accurati.

La Luisiana è il paese della "Capanna dello zio Tom", degli uccelli dorati, delle querce immense, dei coccodrilli, dei serpenti a sonagli, delle maestose palme specchiantisi in fiumi larghi come mari.

Nuova Orleans, la capitale dello Stato, non sembra una città americana perché ha una delicata grazia architettonica, dei cortili, degli androni, degli edificî, che la fanno somigliare a un paese europeo.

Delle terrazze sovrapposte a verande, dei giardini invasi dal luppolo e dall'edera, dei cancelli attraverso i quali si intravedono vasche e fontane di evidente finezza, dànno al mio cuore una emozione gentile.

È strano che le cose nuove d'America, le vie larghe e lucide, gli edifici colossali, il movimento vertiginoso, mi facciano ridesiderare la visione di antiche facciate severe, la quiete di vicoli ombrosi, la pace di androni calmi e di prati fioriti.

Dalle alture di Bâton Rouge, fra una gloria rosea e bianca di giardini, si può abbracciare con un solo sguardo la "città lunata": guglie, cupole, torri, campanili. Oltre la cerchia delle vecchie mura, si stende a mezzaluna, fin quasi dentro il mare, un bosco di rose selvagge, le quali girano e s'arrampicano intorno alle case come un elemento sopraffattore.

Le strane tracce d'arte sparse qua e là, la suggestione di ricordi maliosi, le vestigia di una lunga signoria di popoli raffinati, la storia romanzesca e passionale, fanno forse di Nuova Orleans la più suggestiva città d'America.

Debbo esser grato ad un amico conosciuto l'anno scorso a Lima, nel Perù, se ho potuto partecipare ad una partita di caccia assai emozionante.

La fauna della Luisiana è ricchissima; nelle vaste foreste, che formano la parte meno accessibile e più tormentata del paese, vivono il puma, la lince, la jena, il gattopardo, l'orso nero. Ma la bestia più temibile, per audacia e ferocia, per la strage che compie fra greggie e mandrie, è il jaguaro, di cui gli sterminati boschi abbondano. Spesso per ciò si organizzano battute di caccia che presentano emozioni e pericoli impreveduti.

Noi siamo partiti da Nuova Orleans alle cinque del mattino, e dopo dodici ore di viaggio, siamo arrivati ad Alexandria che è la stazione ferroviaria più vicina alle foreste.

Dopo esserci riposati una notte, ci siamo diretti a Pineville, e poi, con un vaporetto, abbiamo rimontato il corso del Mississippi fino a Natchez.

La traversata dell'immenso fiume dà una sensazione di ansia infantile.

Le acque si aprono senza limiti dinanzi alla vista come quelle di un mare e spariscono nella vastità solenne con docili oscillamenti e minutissimi scintillii.

La lotta gigantesca che l'uomo ha combattuto contro l'immenso mare di acque non può essere descritta. Il Mississippi sovente ha cambiato letto, e diversi laghi, oggi molto distanti, nacquero da lui. Piantagioni complete furon distrutte, paesi interi seppelliti dalle sue subitanee collere, le quali anche oggi son pericolose, benché i lavori compiuti per mantener le acque in un alveo fisso si possano chiamar senza esagerazione ciclopici.

Che cosa avverrà nel futuro di Nuova Orleans, se è vero quel che mi diceva un ingegnere americano, è difficile prevedere. Pare che le acque del fiume si innalzino sempre più, mentre il suolo della città si abbassa tre o quattro piedi ogni secolo. La rottura di una sola diga potrebbe provocare un cataclisma.

.... La nostra nave è una piccola casa navigante: dalle cabine situate in alto, sopra la cucina, sul bagagliaio e sulla saletta da pranzo, si possono scorgere le linee di vasti panorami: isole di sabbia gialla su cui son distesi beatamente al sole grossi coccodrilli che, al passar della nave, si tuffano con insospettata agilità nelle acque; rocce battute dalla luce di un sole inesorabile; deliziose oasi verdi, in mezzo alle quali s'appiattano flottiglie di cornacchie, ibis, anitre selvagge, cicogne listate di bianco e di nero; scogli coperti di verdissimi ciuffi di palme, i quali rendono il fiume azzurro come il collo di un pavone.

Troviamo a Natchez una gaia compagnia di cacciatori che ci accoglie festosamente.

La caccia richiede grandi precauzioni e deve esser preparata in anticipo: un errore o un contrattempo possono esser fatali.

Da Natchez partiamo all'alba su bizzarri cavalli creoli dal garretto finissimo e ci dirigiamo verso i limiti della foresta.

Fra i venticinque cacciatori c'è una donna; un'americana bionda e intrepida, Miss Dolly Gilmore di Indianopolis.

Ci accompagnano cinque servi che conducono una numerosa muta di cani destinati a sicura morte. Io son camuffato in un modo irriconoscibile: indosso giacca, calzoni, gambali di fortissimo cuoio e il mio cappello a casco, con falde molto larghe, è tenuto fermo da un robusto sottogola. In poco tempo ci troviamo nel folto della foresta.



LE DUE VETTE DEI MONTI PLEASAN TRA IL TEXAS, LA LUISIANA E L'ARKANSAS



UNA PIANTA INCASTRATA FRA ROCCE MILLENARIE



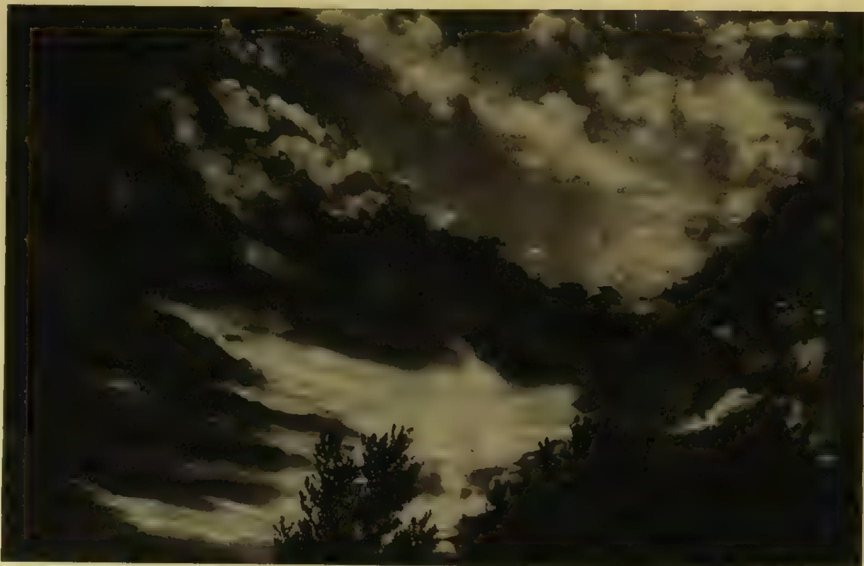
VOLI D'AQUILA SULLE SCABRE CIME DEI MONTI



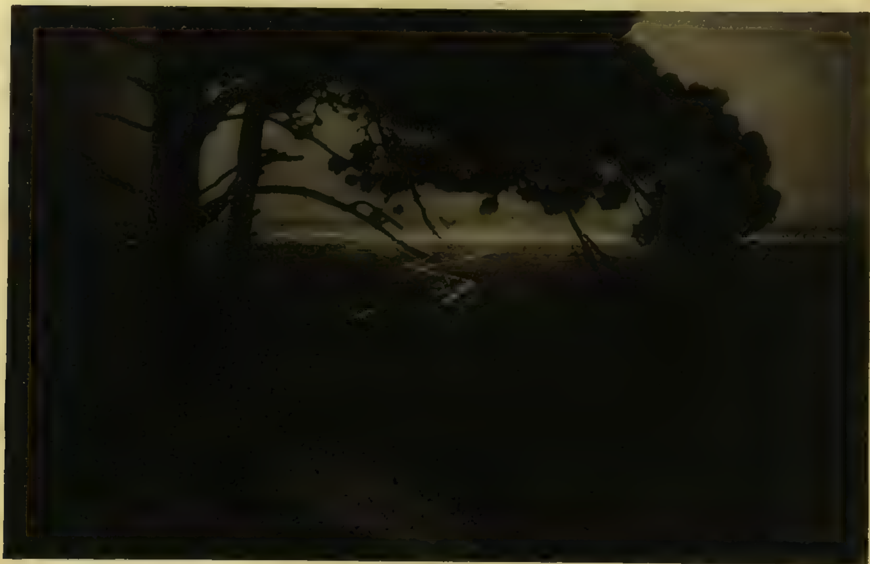
UNA GIGANTESCA TESTA DI CAPRONE SCOLPITA IN UNA ROCCIA PRESSO HOMER



UNA STRANA ROCCIA A FORMA DI FUNGO NELLE VICINANZE DI WEST MONROE



ALBA DI TEMPESTA SULLE IMPETUOSE CORRENTI DEL MISSISSIPPÌ



PANORAMA GENERALE DI NUOVA ORLEANS PRESO DI NOTTE

Il mostruoso amplesso degli alberi, gli arbusti spinosi che celano malfide asperità di terreno, la policroma follia di tinte, di ronzii, di voci, il profumo di essenze floreali novissime, i sublimi dettagli di un'opera che la natura creò a meraviglia della sua stessa arte, dànno uno smarrimento che accelera le pulsazioni del cuore.

Tutto ha una fantastica opulenza, una bellezza incomparabile: tutto arde, vive, cresce fra canti di amore e brividi di possesso.

I miei compagni scherzano spensieratamente; la più intrepida di tutti è Miss Gilmore che, vedendomi imbarazzato nella mia originale uniforme, mi chiede ridendo se ho mai visto un jaguaro:

— Moltissimi, signorina.

— E dove?

Per lungo tempo non odo che l'indistinto fruscio delle foglie.

Il pericolo, appostato in ogni angolo, dà una strana sensazione di fredda stanchezza. Le linee delle ramaglie inviperite dalla verginità selvaggia, fremono con uno spasimo muto.

Una schiera di formiche gialle, grosse come api, sale e scende affaccendata da un albero vicino; un immenso ragno nero e peloso s'agguata fra la sua iridescente tela, in attesa di preda.

Schiere di uccelli volano chiamandosi con brevi suoni, farfalle azzurre, grosse come fazzoletti, s'indugiano fra la favolosa opulenza dei fiori, succhiando nettari divini.

La tranquillità della foresta è turbata all'improvviso dall'abbaiare dei cani: hanno forse scovato la preda.

Percepisco in un baleno il terribile pericolo che m'è di fronte e, con uno sforzo poderoso, vinco l'opaco malessere, ma, mentre il mio fucile è per scattare, la belva, ferita da un colpo sicuro, si rotola, con un miagolio spaventoso, tre o quattro volte su se stessa e poi cade in una larga pozza di sangue, fra le sterpaglie infide.

Miss Gilmore mi grida ridendo:

— Cosa aspettava? Un minuto ancora e la sua incertezza le sarebbe costata cara....

Un gufo tutto bianco, da un ramo ombroso, ha seguito impassibile la scena; le formiche gialle s'affannano più che mai lungo il vecchio tronco squamoso e il grosso ragno attende ancora in silenzio la preda....

La selva freme in ogni fibra come un infinito alveare.



Una cascata sul "Red river„ (fiume rosso), uno dei confluenti del Mississippi.

— A Roma, a Nuova York, a San Francisco, a Città di Messico, a Buenos Aires, in tutti i Giardini Zoologici del mondo....

— Le garantisco che è assai diverso incontrarli all'aria aperta.

— Ne sono perfettamente convinto.

Attraversiamo diverse zone dello sterminato giardino, poi, raggiunta la località stabilita, ognuno piglia il suo posto e la caccia incomincia.

I servi lanciano la muta di cani che partono come frecce; il loro cómpito è quello di scovar le belve e di confonderle. Essi difatti le circondano, girano loro vorticosamente intorno, abbaiano, fuggono e si riavvicinano, formando un cerchio mobilissimo vicino alla preda.

Io, con un certo freddo nel cuore, sono al mio posto. Da un lato ho Miss Gilmore, dall'altro un giovane boliviano, cacciatore temerario e praticissimo.

Miss Gilmore mi grida:

— Stia attento ché qui non siamo al Giardino Zoologico!

Non ha finito di dir l'ultima parola, che da una folta macchia, a venti passi dal mio cavallo, sbuca un jaguaro grossissimo.

La belva mi fissa con due strani occhi gialli. I cani le sono intorno, ma essa in pochi attimi ne afferra un dopo l'altro tre o quattro conficcando i potenti artigli nelle fragili schiene.

Tiro un primo colpo che va a vuoto.

La fiera è a pochi passi da me: la veggo oscillare come per prendere lo slancio.

Uno strano torpore m'impedisce di muovermi: la foresta sparisce entro una nebbia fittissima, gli alberi si inabissano in baratri improvvisi e mi resta innanzi solo l'enorme dilatazione di due pupille crudeli....

Tutto dura un attimo e sembra un'eternità.

....Miss Gilmore, per un capriccio bambinesco, per "farmi conoscere meglio le belve„, ha voluto regalarmi un piccolo jaguaro preso oggi nella foresta.

L'ho questa sera, mentre scrivo, nella mia camera, avvolto in una soffice coperta. La bestiola s'è fatta docilmente carezzare e prendere in braccio. È grossa come un gatto e mi guarda come se volesse chiedermi qualcosa.

Ha rifiutato di mangiar carne, però ha bevuto molto latte.

C'è nelle pupille di questa piccola fiera una singolare dolcezza.

Mi ricordano — chi sa perché? — gli occhi di certe fiere — assai più pericolose — che nelle città di tutto il mondo, divorano, da secoli, i cuori degli uomini.

Dupont, Colorado. ZOPITO VALENTINI.



Il Padiglione dell'Opera Nazionale Combattenti.

UNO SGUARDO ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO

Poche Esposizioni di città anche dell'estero hanno avuto da natura una sede più pittoresca e più felice di quella di Torino. Nessuna ha mai riunito in un così armonioso cerchio l'amenità della collina a giardini e a boschi, la poesia di un gran fiume serpeggiante ai suoi bordi e la potenza panoramica di una catena di monti giganti. Molte città vantano parchi famosi e non sapresti se la palma tocchi alle praterie disseminate di alberi giganteschi del Central Park di New York, o ai boschetti del Bois de Boulogne, oppure alle gioconde distese del Prater di Vienna, o alla magnificenza del Thiengarten di Berlino.

IL PARCO IDEALE

Il Parco del Valentino è più modesto di proporzioni e di estensione ma ha qualchecosa in cui nessuno può superarlo: l'armonia e la grazia precisamente delle proporzioni, la bellezza delle colline che gli sono di sfondo e del Po che lo lambe e la maestosità delle Alpi lontane frastagliate come trine nell'azzurro del nostro cielo, panorama unico al mondo. Se il nome è antico, il Parco è moderno. Il nome lo fanno risalire a quella Valentina Balbiano per la quale un Renato Birago fece costruire nel 1550 il primitivo Castello del Valentino che Emanuele Filiberto comperò più tardi e che Cristina di Francia fece rifabbricare nell'attuale forma. Il Parco, cominciato nel 1836, fu ingrandito e rifatto nel 1860 su disegni del francese Barillet Decamps, capogiardiniere della città di Parigi. Non v'erano allora che prati e valli, ed egli seppe, ondulando artificialmente il terreno, produrre l'illusione di un maggior spazio e procurare visuali variate e geniali, piene di poesia. Questa Esposizione è riuscita così fatta da conquistare a poco a poco, con una forza persuasiva penetrata di un fascino sereno, dapprima la cittadinanza e poi le folle dei forestieri.

Una delle Mostre che il pubblico ha circondato subito di speciale interesse e di reverenza è quella Sabauda e della Vittoria, su queste colonne ampiamente descritta, che si completa coi Padiglioni dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica sul margine del Po, a narrare l'epopea che si conchiuse a Vittorio Veneto. Le due grandi gallerie della Marina e dell'Aeronautica sorgono nella parte più pittoresca del Valentino e rievocano, all'ombra dei grandi platani, in un silenzio di pace e di letizia, le nostre glorie nel cielo e nel mare e nomi di aviatori e di marinai che rivivono nel cuore degli italiani.



Il Padiglione dell'Alimentazione e la fontana.

GESTA DI CIELO E DI MARE

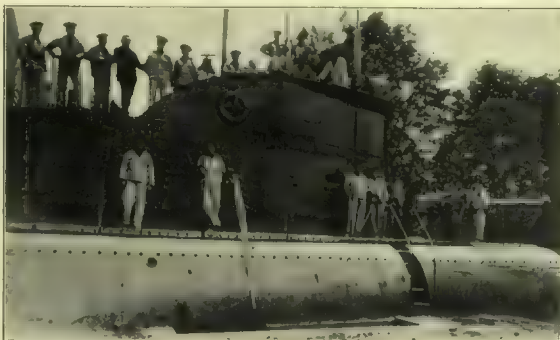
Nella grande galleria dell'Aeronautica sovrastano quattro velivoli che sembrano ancora librati in aria: a sinistra due apparecchi austriaci di quelli che martoriarono Venezia e le altre città venete, e a destra, come in atto di sfida, due aeroplani della Serenissima immortalata dall'eroismo e dal genio di Gabriele d'Annunzio. Sta scritto su una di quelle carlinghe: *Pax tibi Marce evangelista meus*. La pace ma dopo la vittoria. S'affiancano altri cimelî della Aviazione di guerra che inducono a un senso di profonda commozione. Ecco i resti dell'apparecchio di Francesco Baracca, il più grande Asso della guerra. Il motore è contorto, infranto, abbruciacchiato, testimonio eloquente delle tremende lotte della aviazione. Accanto a questa reliquia italiana, vi sono i resti di numerosi apparecchi austriaci abbattuti che completano nel visitatore la sensazione di cosa è guerra aerea. In una cornice sono fissati alcuni brandelli di un draken-ballon austriaco che da più giorni spiava le nostre linee, caparbio e provocatore. Si alzò a volo il tenente Ancillotto e lo infilò come un centro di bersaglio portando alla base lembi del draken abbattuto impigliati nel suo velivolo.

L'impresa su Vienna è fissata in cimelî che si ammirano con orgoglio. Troviamo incollati in un grande quadro alcuni di quei manifesti tricolori che D'Annunzio gettò ai viennesi come un ammonimento. E vi sono alcune lettere di Gabriele d'Annunzio che chiariscono la mirabile impresa. All'ingegner Brezzi costruttore degli apparecchi, "ingegnere di molti ingegni", scrive fra l'altro: "Ella sa che da due anni lotto contro i soliti diversivi e le solite inerzie per andare a volo su Vienna". Fuori dal Padiglione c'è una mostra oggi purtroppo di tragica attualità: vi si ammira lo scheletro, in proporzioni ridotte, del dirigibile che il generale Nobile lanciò verso le insidiose solitudini dell'Artide.

Il Padiglione della Marina raccoglie tutte le navi della nostra Armata in proporzioni ridotte, e poco lungi il sommergibile *Provana* offre il suo ventre agli ansiosi visitatori ai quali i marinai di guardia dànno schiarimenti circa i terribili congegni. Anche in questo padiglione non mancano i cimelî della

nostra guerra. C'è il *Grillo*, quel barchino che sembra un giocattolo ma col quale il comandante Rizzo forzò il porto di Pola; e a un passo è spiegata la bandiera del *Mas 99* che nella notte del 1°-2 novembre 1916 entrava pure nel chiuso porto come una sfida. Un piccolo diorama chiarisce l'audacia di quell'impresa che parve un miracolo di Dio e fu semplice eroismo di marinaio italiano. Ci sono le ancore della *Viribus Unitis* e, accanto, la *Mignatta* con cui Rossetti e Paolucci si avvicinarono alla potente unità col terribile ordigno di morte. Ormeggiato sul Po ecco il *Mas 95* passato alla storia per quella che D'Annunzio definì la Beffa di Buccari. Ovunque sono ricordi di quei giorni: armi, indumenti, ciocche di capelli bianchi legati a una medaglia di Madonna, fotografie di giovanette o di vecchi genitori e immagini di santi che rischiararono gli spiriti nelle notti buie e tempestose di viaggi che molte volte erano senza ritorno. Fra tanti cimelî che non si possono vedere senza commozione, eccone altri che inducono al sorriso: ecco due timbri che l'Austria aveva preparato per protocollare da Venezia occupata gli atti ufficiali dell' I. R. Esercito. L'Aquila degli Asburgo è presente ovunque in questa Mostra, ma contro di lei si elevano a centinaia i segni della nostra vittoria. E inoltre, in una interessantissima documentazione di plastici e di grafici, ce n'è uno di un valore evidente, che non dovrebbe essere dimenticato se la parola gratitudine non è stata cancellata dal vocabolario umano: quello che dimostra come la Marina italiana salvò l'esercito serbo fra insidie di terra, di cielo e di mare.

Una piccola collinetta è stata trasformata in un angolo del Carso. Riconosciamo quel terreno brullo, rossiccio e sconvolto: l'arte e la pazienza dei soldati dell'Arma del Genio vi hanno impresso i segni della morte e della distruzione, l'hanno disseminato di camminamenti, di reticolati, di fortificazioni. Poco lungi, nel Viale dei Sospiri (così detto perché in tempi non di Esposizione è meta tranquilla e ombreggiata di innamorati) s'allineano ordigni guerreschi formidabili, come autoblindate, cannoni e bombarde, nonché i padiglioni della Croce Rossa e della Sanità e persino un treno blindato che difese le coste adriatiche dalle incursioni nemiche.



Il sottomarino, una delle curiosità della Sezione della Marina.

LE MERAVIGLIE DELLA CHIMICA

In tutto il resto del Parco meraviglioso, lungo i viali, tra aiuole e spianate e vallette fiorite, sessanta padiglioni tra grandi e piccoli riuniscono Mostre d'ogni genere e testimoniano dei progressi del lavoro e delle industrie nostre e raccolgono i segni delle grandi opere di bonifica, di previdenza, di mutualità e di cooperazione che saranno uno dei grandi titoli d'onore della Patria rinnovata. Tutti questi padiglioni, nel loro insieme estetico, affermano una modernità di stile, di vedute e di criteri mai visti in precedenti esposizioni. È questa anzi una delle caratteristiche di quest'ultima Esposizione dove gli architetti, lasciato il barocco d'un tempo a cui furono particolarmente ispirate le esposizioni passate, si attennero ad una architettura che ha un sigillo di novità e di originalità, che ha dato i suoi frutti e si è risolta in un buon bilancio attivo. Perché questa Esposizione può darsi questo vanto: di essere moderna senza esagerazione, e di affermare i nuovi orizzonti dell'arte e dell'estetica, oltreché le nuove energie del lavoro e della produzione.

Entrando dal grande ingresso di Corso Raffaello, volgendo a sinistra, abbiamo il Padiglione della Chimica, la più imponente e più ammirata costruzione del Parco, caratterizzata dalle sue bianche sagome a spigoli vivi e che ricopre un'area di diecimila metri quadrati dove un tempo sorgeva il Laghetto dei Pattinatori. L'architetto G. Pagano, seguendo il contorno obbligato delle grandi alberate preesistenti, ha creato due blocchi di fabbrica distinti: uno più alto a croce irregolare costituito all'incontro di due immense gallerie sormontate da una cupola ottagona a scaglioni alta trentasei metri, mentre l'altro edificio si estende verso il Castello del Valentino racchiudendo, nella triplice serie dei suoi portici, due cortili pensili con fontane. L'interno di questo Padiglione della Chimica stile Novecento, dà veramente un senso di grandiosità solenne resa aggraziata dalle opere di giardinaggio che lo adornano.



Il villaggio coloniale.



Il Padiglione di Roma.

Troppo lunga e non facile sarebbe la descrizione di quanto raccoglie questa Mostra: sorprese e incanti si affacciano ad ogni passo al visitatore che si trova davanti ai più moderni e strabilianti sistemi di utilizzazione nella chimica in tutte le sue cento applicazioni e derivazioni. Nel centro del superbo ottagono dell'edificio zampilla una fontana multicolore che non è possibile vedere neppure nei più ricchi giardini, cioè una fontana di effetto fantastico formata di reazioni chimiche. Nella Mostra è compresa anche una sezione dedicata alla industria della Ceramica e che si inquadra nella rievocazione storica di Emanuele Filiberto, poiché l'incoraggiamento alla lavorazione della Ceramica fu uno dei meriti segnalati nel campo economico ed artistico del grande Principe Sabaudo quando nel 1574, cessate le opere di guerra, si dedicò con genialità alle opere pacifiche per rialzare le sorti del suo popolo. Da quel tempo ebbe inizio a Torino la produzione di vasi artistici di terra cotta di cui si ha una sufficiente documentazione in questa Mostra. Pannelli decorativi del pittore G. Chessa svolgenti la storia della chimica adornano quattro dei ventitre ingressi del Padiglione. Nel centro della Galleria principale s'innalza una statua allegorica dello scultore Musso.

Padiglioni e chioschi privati completano la Mostra della Chimica, e cioè quello della Società Anonima Montecatini, dell'architetto Giovanozzi, in stile della Rinascenza; quello della Società Italo-Americana Petrolio, degli architetti Du Montel, Musso e Reviglio; quello di Murano, dell'architetto Donà di Venezia; della Vacuum Oil Company, dell'architetto P. Perona; della Società Nafta, dell'architetto Vietti-Violi; della "Lavanda", dell'architetto D. Bonicelli, e della Società Marengo di Genova, dell'architetto P. Abbiati.

ALTRI PADIGLIONI

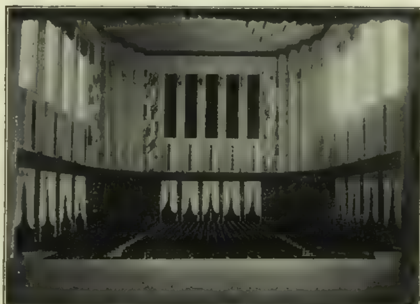
Nel piazzale del monumento al Principe Amedeo s'alza in uno stile severo, diremmo marziale, una delle più felici costruzioni: il Padiglione dell'Opera Nazionale Combattenti, dell'architetto A. Macaluso. La facciata dell'edificio è decorata dalle Aquile di Roma levate come trofei e da sei grandiose colonne costituite da altrettanti fasci littorî. Questa Mostra vuol dimostrare la mirabile attività svolta dal grande Ente nel campo della rinascita agricola del paese e sopratutto nella soluzione del problema del latifondo. Vicino si eleva la gran Torre-Belvedere dei Sindacati Fascisti alta trentotto metri, opera degli architetti A. Melis e G. Bernocco. Non si espongono qui manufatti o macchine ma interessanti dati statistici, fotografie, schemi e plastici che dimostrano la formidabile organizzazione dei lavoratori italiani che il Fascismo ha creato in tutti i rami. A destra dell'ingresso, si alza un blocco di fabbricati. In essi hanno sede il Comitato, la Mostra del Freddo, la Casa Moderna, singolare e interessantissima iniziativa dovuta al "Gruppo degli Architetti rinnovatori" capitanati dall'ing. prof. Betta. Di fronte a questo Padiglione sorge il Palazzo stabile del Giornale costruito per l'Esposizione del 1911 e che oggi ospita la Mostra delle Sete con una galleria di macchine in azione per la filatura e la tessitura e una rara Mostra di stoffe, di sete, di velluti, di rasi, di damaschi, nonché di tappeti dai colori e dalla struttura più complicata dove par di respirare aria d'Oriente, persiana o turca.... e sono invece fatti in Italia. Cascate di stoffe a fiorami, a disegni, a tinte unite, laminate e perlate, e poi spume di pizzi, di trine, di ricami completano questa Mostra, delizia delle signore e forse martirio dei mariti. Un solo lenzuolo quivi esposto è valutato trentamila lire. Chi lo acquisterà dovrà dormire sonni dorati.

Il nuovo risveglio agricolo del Paese, in relazione ai moniti lanciati dal Governo per una più intensa e più razionale cultura, trova



La Torre dei Sindacati Fascisti.

il suo naturale riscontro nel Palazzo dell'Agricoltura, anche questo su progetto dell'architetto E. Pittini. Plastici e quadri illustranti tutte le culture, rigogliosi campioni di prodotti e macchine di ogni specie per l'irrigazione, l'idraulica e la meccanica agraria riempiono i grandi saloni di questo regno di Cerere. Alcuni diorami dell'artista Giorgio Ceragioli ritraggono campi, aie e cascinali durante la battaglia del grano. Da questo Padiglione si passa in quello della Caccia e Pesca, originale costruzione in stile valdostano dell'architetto G. Pagano. Il pubblico predilige e affolla sempre questo angolo originale di Esposizione. Sino dal cortile rustico, corso all'intorno da pannelli decorativi del pittore Quaglino riproducenti a tinte vive semplici tipi campagnoli e animali, si prova un senso di gaiezza. Fanali in ferro battuto pendono dagli angoli del cortile, e nel mezzo, da una vasca, s'innalza uno zampillo che raggiunge il tetto per ricadere dove alcune anatre si rincorrono nell'acqua. Lungo le pareti s'arrampicano piante, in maggioranza zucche, alle quali è lasciato l'incarico di for-



Il Palazzo delle Feste e della Moda.



Il Padiglione della Caccia e Pesca.

nire un'agreste ornamentazione. La parte più frequentata in queste giornate di caldura è un pittoresco diorama del Gran Paradiso, al quale si giunge entrando in una "baita" montana costruita con perfezione. Affacciandosi alla balconata di legno si ha l'impressione di sentirsi investiti dall'aria fresca che spira dai ghiacciai. In primo piano, sulla punta di una roccia, un camoscio che par vivo sta per spiccare un salto portentoso....

BACCO, GARGANTUA E VENERE

Il regno di Bacco e di Gargantua è in una costruzione di bianca e semplice eleganza che s'inquadra leggiadramente tra i frondosi alberi di una macchia. Una quantità di prodotti alimentari, oltre quelli dell'arte dolciaria che è una specialità torinese, vengono fabbricati coi più progrediti macchinari e confezionati sul posto, offrendo così al pubblico la possibilità di interessanti confronti. La sezione più ampia e più ricca è quella dei vini, dove la superiorità dell'industria italiana si manifesta evidente.



Il Palazzo delle Belle Arti.



Il Padiglione della Seta.

Ma anche Venere ha il suo regno. Un palazzo tutta luce, tutta signorile gaiezza ed eleganza è quello delle Feste e della Moda, costruito su progetti degli architetti G. Pagano e G. Levi Montalcini. Occupa quattromila metri quadrati di terreno e nella sua parte centrale apre un salone-teatro capace di milletrecento posti a sedere e animato da speciali e moderni giuochi di luce. Da questo salone si dipartono lateralmente due grandi gallerie a ferro di cavallo che contengono le Mostre dell'Abbigliamento. Una novità di molto effetto in questo regno dell'eleganza è costituita da una serie di diorami del pittore Golia che svolgono il tema "La giornata di una signora del 1928" e riproducono la dolce ma movimentata esistenza di una signora raffinata nella casa, alle corse, sulla spiaggia, in montagna, a teatro, in automobile.

Nel Borgo Medioevale invece si va a ritroso, e le botteghe artigiane coi loro mobili, utensili e manufatti, una fabbrica della carta a mano, una autentica stamperia del Cinquecento offrono la visione della vita di un tempo nei più caratteristici feudi del vecchio Piemonte.

FIORI E LAURI

Nell'estremo limite del Parco s'apre la Mostra Coloniale, una delle più complete del genere che siano state viste in questi anni. Attorno a un gran mercato coloniale sorgono i villaggi della Cirenaica, della Somalia, della Tripolitania e dell'Eritrea, vivi e in azione, con indigeni grandi e piccini, con donne e uomini nei costumi più sgarganti o più succinti, che lavorano, cucinano, giocano, ballano come a casa loro, naturalmente tra la più viva curiosità dei visitatori.

Troppo ci vorrebbe a parlare di tutte le Mostre, tutte belle e inesauribili fonti di studio, di raffronti e di legittimo orgoglio nazionale. Ma non si può dimenticare, alla fine di questa veloce corsa attraverso l'Esposizione, un'occhiata doverosa alla Mostra di Roma, costituita da un Padiglione di prette linee romane rilevate dagli elementi architettonici di villa Umberto I, dove sono riuniti dati, fotografie, grafici, notizie di tutte le opere del Governatorato dal 1923 ad oggi. L'Urbe è sopratutto presente coi migliori suoi sorrisi: i fiori. Il padiglione, infatti, s'inquadra in una cornice di giardini nella più suggestiva zona del Valentino denominata la "Valletta delle Rose", dove i fiori recano una nota viva e aggraziata. Si accede a questa Mostra per una doppia rampa di scale, mentre sotto gorgoglia fresca e limpida una fontana e nelle nicchie attorno sorridono divinità agresti dell'antica Roma, cosicché la prima impressione che si riporta da questa visita è di fresca giocondità. La Città Eterna si presenta, insomma, con un volto nuovo e giovane. Da queste aiuole fragranti ogni mattina vengono raccolti enormi mazzi di fiori che nel nome augusto di Roma sono deposti come omaggio devoto sull'Altare che nel salone della Mostra Sabauda venne dedicato alla Vittoria.

Il successo dell'Esposizione di Torino è dunque incontrastato: diremo anzi che è stato superiore alle previsioni non essendo mancati, come in tutte le grandi imprese, ostacoli, pessimismi, inerzie e concorrenze. Torino ha mantenuto la tradizione delle sue belle esposizioni. E questa onora non soltanto la Città che l'ha promossa, creata, sostenuta, esaltata, ma tutta l'Italia, onde ritornano di attualità le parole che l'Augusto Presidente dell'Esposizione, il Duca d'Aosta, rivolgeva nella prima riunione in cui l'iniziativa veniva ufficialmente lanciata. Il valoroso Principe affermava allora che tale iniziativa sarebbe riuscita sopratutto degna del Paese che, commemorando il decimo anniversario di Vittorio Veneto e mirando con fierezza alle vie dell'avvenire, ben poteva rivolgere lo sguardo al passato da cui sorgono le gigantesche figure, anche le più lontane, degli artefici primi della sua elevazione.

(Fotografie Berry) ERCOLE MOGGI.



Il Palazzo della Chimica.



Il Padiglione dell'Agricoltura.



POSTA ESTIVA

Certo il trionfo di quella che Adolfo Bartoli chiamava sdegnosamente "la sozza cartolina" ha tolto importanza al movimento postale durante i mesi estivi, quando così gran parte dell'umanità, e specie dell'umanità femminile, va in giro e si sposta senza requie. Quante lettere vengono sostituite da un frettoloso "Saluti e baci" gettati giù fra due nuvole specchiantisi in un lago, da un corretto "Distinti ossequi" tracciato fra i merli d'una torre medioevale o in mezzo alle aiuole d'una villa settecentesca! Pure, malgrado la varietà di occupazioni o di quasi occupazioni che empiono la vita della donna moderna, non si può dir ancora interamente abolita la tradizione che fa delle donne le scrittrici epistolari per eccellenza. Sarebbe difficile certo ritrovare una signora di Sévigné, capace di scrivere pagine e pagine per informare una cara figliuola della vita di tutta una Corte; ma son molte le signore che, anche in villeggiatura, si riservano un'ora "per la corrispondenza". Parola di largo significato che comprende una quantità di scritture del genere più diverso; bonarie lettere coniugali dove si parla dei prezzi dell'albergo, della musica che bisogna mandare per il ragazzo, e degli ordini da dare alla portinaia che ha in custodia le piante, e bigliettini civettuoli dove il *flirt* schermeggia leggiadramente sulla punta aguzza delle parole scritte secondo la calligrafia moderna; e lettere affettuose ai fratelli, alla mamma, a qualche amica vera, e lettere a qualche pseudoamica, dove ogni parola ha dieci riflessi cangianti di gentilezza e d'ironia, e lettere alla sarta, importantissime e piene di spiegazioni dettagliate e precise.

Vanno, vanno, s'incrociano le lettere muliebri, su pei monti, giù per le valli, da una provincia all'altra, pei villaggi e nella città. Colei che, a casa sua, di dove non s'è potuta muovere, riceve le lettere venute da varie parti, ha, spesso, come una puntura acuta di malinconia leggendo gli indirizzi così diversi di luoghi diversamente belli: Courmayeur e Montecatini, il Lido e Colle Isarco, la Porretta e il Campo dei Fiori; eppure le fa piacere, un piacere un po' tenero e un po' vanitoso, nel vedersi ricordata, nel mostrare a qualcuno la posta venuta a lei dalle amiche più fortunate, per le quali l'estate di fiamma vuol dire fresco e divertimento.

I PERCHÉ DELLA VILLEGGIATURA FEMMINILE

Quanti, quanti! Ognuna delle figure muliebri che in questi ardenti giorni popolano le spiagge e le montagne, s'è mossa da casa per un suo diverso perché.

Per salute, qualche volta. La vita moderna è così sfibrante, così agitata! Si deve ballare e si deve giocare al *tennis;* si devono far visite, e si deve anche accudire talvolta alle proprie occupazioni. Risultati, alla fine della stagione: nevrastenia, esaurimento. Il dottore, allora, ordina i mille metri o la vita di capanna, al mare. Qualche volta il male è serio, la cura è seria; qualche volta invece l'esaurimento e la nevrastenia non son poi tanto forti; ma il dottore è uomo di mondo, e ha frequentato abbastanza l'Università per capire ogni latino.

Per mostrar che si ha molto denaro. Un po' troppo nuovo, il denaro; è per ciò che è necessario metterlo in mostra. Per questo si è scelto il più bell'albergo, si sfoggiano molti brillanti, molte *toilettes*, una magnifica automobile. La signora e le signorine cercano di far conoscenza con le persone più eleganti, e si stupiscono che la cosa non vada proprio liscia. Eppure anche il babbo, che ha fatto i milioni in un negozio di salumiere, si fa fare il *manicure!*

Per fingere d'avere ancora molto denaro. La Borsa non è andata bene, quest'anno, certi valori son ribassati, si è dovuto prendere una forte ipoteca su una villa; guai se quest'anno si rinunciasse alla villeggiatura! I buoni amici non mancherebbero di dire che si è proprio a fondo. Meglio impegnare un giro di perle. Ed eccoli qui tutti e due, marito e moglie, gai, sorridenti, elegantissimi, circondati, guardando tutti molto dall'alto, per mostrare che il piedestallo è sempre solido.

Per amore. I due che vivono in città diverse si amano, da molto tempo, d'un amore contrastato da ogni genere d'ostacoli. In città è difficile incontrarsi senza dar nell'occhio. La villeggiatura dà tanta maggior libertà di parlarsi, di andare insieme in gita. Allora la cosa si combina nel miglior modo, i due giungono a distanza di qualche giorno, scendono in alberghi diversi. Poi, in bosco o sulla terrazza dei bagni, l'incontro. — Come, lei qui? — Lei qui? — Ma guarda un po'! — Ma chi se lo sarebbe aspettato!

Che espressione di sincera meraviglia nei begli occhi di lei, così profondamente sorpresa!

Per amor materno. Le due signore, arrivate insieme, son sorelle. La più vecchia, vedova d'un magistrato, non ha che la sua pensione, la più giovane è moglie d'un ricchissimo industriale. Questa ha quattro bimbi, quattro amorini gracili come il milionario malaticcio che è il loro padre, sicché uno o l'altro ha sempre un po' di tosse, e i medici hanno ordinato prima il mare, poi la montagna; quella ha due magnifiche figliuole da marito, senza dote, che porta in giro tutti gli anni nella speranza di pescare in qualche luogo due generi disinteressati. I bei bimbi giocano e ridono, le due signorine, vestite squisitamente, flirtano coraggiosamente tutto il giorno fra un cerchio di corteggiatori d'ogni età. Chi sa se l'aria farà bene ai bimbi? Chi sa se due, se uno almeno di quei signori che circondano di continuo le due splendide fanciulle, si deciderà al gran passo prima che finisca la stagione? Le due madri, col loro ricamo in mano, pensano in silenzio.

Per sfoggiare uno dopo l'altro trenta vestiti capolavori; per amor dello *sport* e della natura, perché si adorano le erte cime nevose e le grandi ondate spumanti al largo; per amor del prossimo, perché si è belle e si vuol permettere che tutti possano ammirarvi; per odio della gente, perché si vuol fuggire dai soliti complimenti convenzionali e falsi....

Tante donne, tanti perché.

GOMMA E CAUCCIÙ SULLA SPIAGGIA

Una volta, l'uso del caucciù, sulla spiaggia, si limitava alle cinture di salvataggio, utili e incolori, pei nuotatori poco pratici; oggi, nella passione di colore che domina il mondo, anche la gomma mette delle note vivaci nella sinfonia azzurra e oro delle ondate e della sabbia. Sono, per le signore, le cinture color di ceralacca o di malachite, i fazzoletti da allacciare leggiadramente al collo o intorno al capo, le scarpette uguali alla cintura, le cuffiette dove si sbizzarriscono tutte le fantasie, e, ultima trovata, i falsi fiori Lenci, rose sgargianti, bianche, rosse, gialle, dalie stilizzate, gladioli rigidi, da porsi alla cintura o sullo scollo abbondante del costume da bagno un po' scarso.

Ma è pei bambini che si son trovate le applicazioni più fantastiche nell'uso del caucciù, sulla spiaggia; non più le minuscole barchette, da posar nei buchi d'acqua, ma i veri canotti nei quali si può anche, con terrore delle mamme, dare un colpo di remo; e poi i grossi pesci che si tirano col filo, e poi le grandi oche e i cigni che se ne vanno dondolando lenti e maestosi sul filo dell'acqua; e poi le rane con le zampette verdi come foglie; e poi i bagnanti minuscoli dalla tonda pancetta che si spingono sull'ondata e tornano indietro come una buffa brigatella paurosa; e l'elefante che annusa l'acqua salata con la grossa proboscide e il coccodrillo e il dromedario, e il cavallo, sopratutto, il superbo cavallo che trotta tronfio e rigido sul mare, alzando e abbassando il capo al movimento del flutto. Ma il più divertente fra tutti i balocchi di gomma resta, anche al bagno, la vecchia palla di gomma; la palla che si rincorre in galoppate pazze; che casca in mezzo ai gruppi di bagnanti sollevando tempeste di spruzzi e di risate, che fugge via, che torna, che rimbalza, che lascia dietro a sé come una lunga scia di trillanti voci infantili, vibranti nella gioia del divertimento eternamente rinnovato.

LA MODA:
CORIANDOLI, CORIANDOLI

Carnevale di seta, martedì grasso tessuto. Non più i placidi pisellini tutti uguali, tutti d'un colore, sparsi uniformemente su un fondo di color serio e scuro. Ora si vogliono i folti coriandoli tutti uno diverso dall'altro; se i cerchiolini sparsi sono di dieci colori diversi, rosso, verde, giallo vivo, giallo canerino, viola, azzurro elettrico, il *foulard* o il crespo di seta saranno di più squisita eleganza; se i cerchietti saranno delle più diverse misure, uno viola largo come una noce, fra un verde acqua e un rosa vivo minuti come goccioline d'acqua; se anche la forma delle bolle sarà diversa, qualcuna perfettamente rotonda e qualche altra ovale, tanto meglio; ogni capriccio e ogni bizzarria è piacevole a vedersi, su queste stoffe che sono e vogliono parere dipinte a mano, i cui fondi hanno spesso i più vivi, i più sgargianti colori. Un vestitino leggiadro, color ciliegia a bolle irregolari bianche e nere; una blusetta di seta color oro vecchio a bolle verdi, nere, rosa e viola, con un fazzolettino verde o viola al collo, sono deliziosi a portarsi, in mezzo ai calori roventi dell'alta estate, in faccia all'azzurro caldo e vivido del cielo d'agosto.

PIGIAMA E CALZONI DI ALPINISTI

Ormai la veste da camera, il morbido *peignoir* adorno di ricami e di trine va scomparendo a poco a poco. La gioventù adora il *pigiama*, la grazia ardita che dà come il piacere di travestirsi, la comoda larghezza che lascia libertà di movimenti, che permette all'aria di circolare da ogni parte sulla pelle, l'aria un po' maschia con la quale si indossa l'ampia giacca tutta a disegni e fiorami, l'andatura sciolta e agile con cui si portano i calzoni. Vi sono, è vero, signore un po' retrograde che esitano a farsi vedere così, nei corridoi degli alberghi o sulle spiagge; ma il loro numero diminuisce ogni giorno, come diminuisce il numero delle alpiniste che non portano, nelle arrampicate in montagna, i larghi calzoni di *loden*, i densi calzettoni lavorati a mano, i panciotti a colori vivacissimi che dànno alla donna, con l'*alpenstock* e gli scarponi chiodati, un'aria deliziosamente ambigua di piccolo Tartarin.

La signora in grigio.

Perchè l'automobile esige *oggi* un nuovo margine di sicurezza

100 all'ora su strada... arresto fulmineo col contachilometri a 60... qualsiasi salita in terza... fulminea ripresa... massima potenza in poco metallo... passaggio da 8 a 40 Km. all'ora in 8 secondi... automobili da corsa per tutti, economiche, leggere, comode...

Impossibile!

N.° 8

Chiedevate l'impossibile e ora l'avete.

La vostra moderna vettura può superare qualsiasi salita in terza, può partire come un razzo, passando in pochissimi secondi dalle basse alle alte velocità, può arrestarsi immediatamente, ripartire altrettanto fulmineamente al vostro comando.....

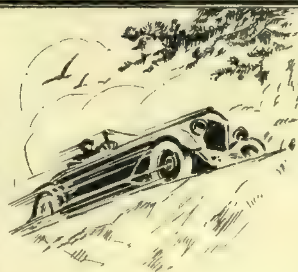
Velocità! È l'ossessione moderna. Tutti ve la offrono, tutti v'invitano a correre sempre più presto. Leggete gli annunci delle fabbriche d'automobili: 90, 100, 120 all'ora, ed oltre.....

Velocità significa potenza, calore, pressione, attrito e logorìo. Quindi la velocità condurrebbe alla distruzione di una macchina, se non si contrapponesse un elemento protettivo: l'olio lubrificante.

Maggior velocità significa maggiore attrito e maggior logorìo, se non si provvede ad un maggior margine di sicurezza nella lubrificazione.

Il Mobiloil ha sempre tenuto il primato mondiale di qualità fra gli oli lubrificanti.

Ma il Mobiloil d'oggi è superiore al Mobiloil di qualche anno fa. Di anno in anno il Mobiloil è stato oggetto di continui, progressivi perfezionamenti per mantenersi all'altezza delle sempre crescenti esigenze di lubrificazione dei motori d'automobile.



Il margine di sicurezza del Mobiloil è quello che vi occorre per le attuali condizioni di lavoro della vostra macchina. Non potete accontentarvi di meno, perchè in fatto di lubrificazione non valgono i compromessi e le mezze misure.

Consultate la tabella qui a destra o la completa "Guida del Mobiloil" presso il vostro fornitore. Chiedete la gradazione di Mobiloil indicata per la vostra auto, specificando bene la parola "Mobiloil" oltre la gradazione, onde mettervi al sicuro contro possibili sostituzioni.

Consultate questa Guida

Sono qui indicate le appropriate gradazioni di Gargoyle Mobiloil per le principali marche di automobili da turismo italiane.

Le lettere A, BB, Arc (Arctic) indicano la gradazione di Gargoyle Mobiloil da usarsi.

Se in questa lista non trovate la vostra automobile, consultate la completa "Guida di Lubrificazione" presso i Rivenditori di Gargoyle Mobiloil.

Automobili	1928		1927		1926		1925	
	Estate	Inver	Estate	Inver	Estate	Inver	Estate	Inver
Alfa Romeo (RL 6 cil., RM 4 cil.)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
" " (6 C)	BB	A	BB	A				
Ansaldo (C & D)	..	..	A	A	A	A	A	A
" (4 A)	.	.	BB	A	BB	A	BB	A
" (10)	BB	A	BB	A	.	.		
" (4F-4N-6B)	BB	A	.	.				
Aurea (4000)	A	Arc	A	Arc	A	Arc	A	Arc
" (500)	A	A	A	A	A	A	A	A
Bianchi (S 4)	BB	A	A	A	A	A		
" (20)	BB	A	A	A	A	A	A	A
" (altri modelli)	.	..	..	.	BB	BB	BB	BB
Ceirano (S. H. 150)	A	A	A	A	A	A	A	A
Citroën (5 HP)	..	..	..	.	A	Arc	A	Arc
" (10 HP B14, B15)	A	A	A	A				
" (10 HP altri mod.)	.	..	..	..	BB	A	BB	A
Diatto (20 e 30)	A	A	A	A	A	A	A	A
Fiat (509)	BB	A	A	A	A	A	..	.
" (520)	A	A						
" (altri modelli)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
Isotta Fraschini (8 A)	A	A	A	A	A	A	A	A
Itala (50-60-51-61)	BB	A	BB	A	BB	A	.	
Lancia (Lambda)	A	Arc	A	Arc	A	A	A	Arc
" (8 A Trikappa)					A	A	A	A
O. M. (6 cil.)	BB	A	BB	A	BB	A	BB	A
" (4 ")	A	A	A	A	A	A	A	A
Spa (23-25-24)			A	A	A	A	A	A
" (L 140 Fiat)	BB	A	..	..				
" (altri modelli)	..	.	..	.	BB	A	BB	A

Chiedete il bidone da 2 litri!



GARGOYLE

Mobiloil

Consultate la Guida di Lubrificazione

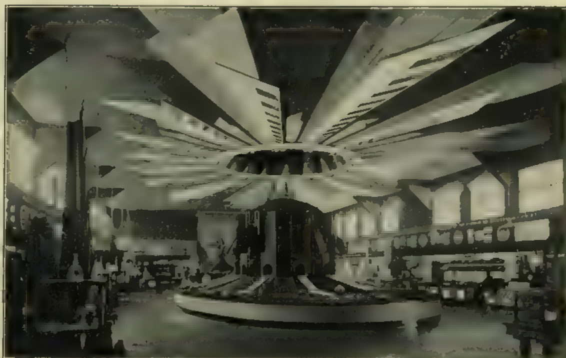
VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

Salone della Mostra del Gruppo Società Italiana per il Gas

TORINO, Via XX Settembre, 41

SOCIETÀ CONTROLLATE - CONSOCIATE - COLLEGATE

PADIGLIONE DELLA CHIMICA ALL'ESPOSIZIONE DI TORINO 1928



Veduta generale della Sala a destra gli apparecchi di utilizzazione del gas della Società "STIGE" - Società ROMANA GAS - Società FORNI e IMPIANTI INDUSTRIALI

Società Anonima STABILIMENTI SIRY CHAMON: sul palco centrale: Stilizzazione di un forno con i prodotti e relativi sottoprodotti della distillazione del litantrace.



Il Gruppo Chimico. Soc LAVORAZIONE CATRAME E DERIVATI di TORINO - Societa LAVORAZIONE CARBONI FOSSILI (Savona e Vado Ligure) - Le AZIENDE CHIMICHE NAZIONALI ASSOCIATE (A. C. N. A.) comprendenti: La SIPE di Cengio - La Bonomelli di Cesano Maderno - La Soc. ITALICA di Rho - Prodotti Chimici Intermedi - Coloranti - Fertilizzanti - Esplodenti - Prodotti Chimici - Indaco.



Le Societa produttrici di Gas e di Coke MILANO, Società Gas e Coke - TORINO, Società "SIPE" - FIRENZE, Società Civile Illumin.-a Gas - VENEZIA, Svig - BERGAMO-LIVORNO-TORTONA, Società Italiana Gas - GAMUZZI GAS: Ascoli Piceno, Cremona, Faenza, Fiorenzuola d'Arda, Legnago, Lendinara, Lodi, Montecatini, Oneglia, Ostiglia, Pistoia, Rivarolo Ligure, Rovigo - STEGAS Ferrara, Bassano, Fano - INDUSTRIA GAS: Alessandria, Carrara, Casale Monferrato, Novara.
Campioni di Carbon Fossile della Società F. CHIAPELLO di TORINO.



Società Anonima Stabilimenti Chimici SCHIAPPARELLI CITRICA.

a destra: Società ARGENTIERA.

TEATRO DRAMMATICO, NOVELLA DI ITALO INGLESE

Telefono.

Nichols: — Aò. Chi parla?

Pratts: — Sono io, Nichols. Sono Pratts. Vieni un momento a casa.

Nichols: — Non posso, caro David. Devo ancora cenare e poi vado a teatro. C'è una « prima » che m'interessa.

Pratts: — Appunto. Vieni da me. Per cenare, ti arrangerai qui. Mi devi accompagnare mia moglie a teatro.

Nichols: — Non posso, caro David. Non sono nella tenuta prescritta: e non ho più tempo per....

Pratts: — Non essere sgarbato. Ti aspetto. Ti aspetta anche Elizabeth. — Pratts sgancia il telefono.

Nichols, preso al laccio, pensa. Riflette.

— Eccomi impegnato. Addio serata.

Le otto e dieci minuti. Pensa e provvede in fretta alle ultime cose. Guarda nel portafogli. Duecento franchi, in pochi biglietti. — Devo ricordarmi di cambiare. — Chiude. — Ombrello o bastone? — Ripiove. Prende l'ombrello. Spegne la luce. Esce. È fortunato. In quel momento passa un taxi. Ne trae buon augurio per la serata. Dieci minuti dopo è in casa di Pratts. Sono le otto e mezzo.

Pratts, pronto per uscire, lo investe con la còllera teatrale degli uomini d'affari.

— Quanti miracoli! Per una volta che ti chiedo un piacere! Ci vediamo domani. A rivederci. —

Appare la signora Elizabeth. Tranquilla e sorridente. In tenuta da casa. Come se al teatro ella dovesse andare non quella sera, ma la sera del giorno successivo.

— Mettetevi a sedere, caro Nichols. E fate penitenza.

Le solite frasi strazianti delle signore.

La cameriera fa entrare un complicato orrore di vecchia signora vestita di seta nera, piena di importanza personale e sociale, seguita da un'altra signora, di diverso ma non di minore orrore. Convenevoli accademici.

— La signorina K., direttrice di un collegio di signorine.

Costei, a sua volta, presenta l'altra.

— La signorina S., insegnante di letteratura. Mi son presa la libertà di portarla. Spero che....

Convenevoli. Frasi strazianti.

Sono le nove. La cameriera, tranquilla, porta in tavola un magnifico pasticcio di tapioca extrabollente.

La signora Elizabeth, con un lievissimo accenno di fretta:

— A tavola. Sbrighiamoci.

Le due signore vestite di seta nera divorano il pasticcio con energica disinvoltura. Nichols si accinge a fare altrettanto, ma, al primo boccone, ha come una scossa elettrica. Squisito, e in apparenza tentatore, il pasticcio brucia peggio del fuoco. Nichols fa grandi sforzi per contenersi. E spiega:

— Da piccolo mi sono scottato la bocca con una tazza di cioccolata bollente. E da allora in poi, ogni volta che....

Soffre, soffre come un disperato.

E, vedendo le tre divoratrici, pensa tra sé, per la millesima volta, anche a quel proposito di carattere tèrmico: — Per la coda di Pluto, le donne, che resistenza!

L'incidente, in apparenza lieve, costa la cena a Nichols. Con la bocca congestionata, non può fare più niente. Nemmeno parlare. E non tocca altro.

— Ora vi faccio il *grog* — dice la signora Elizabeth.

Ma le ospiti protestano:

— Lo prendiamo a teatro. Sono già le nove e dieci.

La signora Elizabeth: — Tra due minuti ritorno pronta. — A Nichols, a parte: — Eccovi le nostre tre poltrone: al teatro prenderemo la quarta.

Tranne pochi minuti, richiesti a Nichols dalle due « signorine » per aggiustare la loro *toilette*, il povero giovane — assolutamente estraneo a tutti i delitti politici e comuni commessi negli ultimi trent'anni, e che anzi, tre anni prima, aveva salvato due persone da una inondazione in Alsazia — Nichols, diciamo, si trova costretto ad una garbata conversazione con le due dotte rappresentanti della cultura ufficiale. Il *Giardino dei Supplizii* di Mirbeau era, al paragone, uno zèffiro marino verso le sei di un pomeriggio estivo. Quelle due bocche pallide e sottili parlano — e vogliono risposte e commenti — sulla questione finlandese, sui problemi della Lituania, sulle elezioni politiche di Praga, sul nuovo Diritto della Radiofonia....

Nichols si dibatte, come uno studente spagnuolo al baccalaureato di Oxford: bocciato di qua, bocciato di là. — No, non ho seguito. — No, mi è sfuggito. — No: confesso che non è la mia passione. — E in letteratura, e in arte: — A Dresda si è istituita una nuova libreria classica. È già uscita l'*Anabasi* di Senofonte. — Cenni di rispettoso consentimento. E il Premio Goncourt, e Jack London, e Grazia Deledda, e le Navi di Nemi. — Ah! Davvero? Ebbene? Sì, ho letto. — E l'ultimo *Salon* di Venezia, e le nuove scoperte archeologiche di Cirene....

Ma tutto questo — foglie di alloro e vecchie cartapecore, titoli di giornali e sommarii

di riviste, rottami di conferenze e manichi staccati di trattati — cristallizzato, polverizzato, sterilizzato da quelle bocche di celluloide, da quei petti di frassino, da quelle mani da gessetto di lavagna, da quelle sàgome da bersaglio di fanteria.

(Ogni tanto Nichols pensava tra sé, riandando tutta la sua giovinezza fino ai primi albori della puerizia: — Ma che ho fatto, io? —)

Alle dieci la signora Elizabeth è pronta, e i quattro scendono. Un taxi. Al teatro.

Al solito, il conducente, viste le tre donne e il povero uomo solo, non ha il resto. Quindi, intreccio.

— Aspetta. Cambio al botteghino.

Nichols, al botteghino: — Mi dà una poltrona, possibilmente in fila con queste?... Grazie. Ecco.

Paga il taxi.

— C'è la quarta persona....

— E che ne so? Non era segnata?

— No. Solo la terza.

Aggiunte. Modificazioni.

— Ma questo è un pezzo da cinque scellini.

— Oh! Scusi.

Nella fretta Dio solo sa quello che succede.

La *maschera* guida i quattro alle loro poltrone. Si mettono a sedere. Due minuti dopo finisce l'atto.

— Peccato — dice la direttrice all'amica. Ma solo con leggero rammarico. Senza dolore. Le signore sono le sole creature dell'universo, oltre i critici, che non si dolgano di entrare in un teatro a spettacolo per un terzo o per metà consumato. Le une e gli altri — le signore e i critici — interpellati al riguardo, sostengono che « si capisce lo stesso ». Invece, tra le persone oneste costrette da qualche sinistro a vedere una commedia mutilata, vi sono stati veri e proprii casi di follia, di monomania e di plasmolisi (distruzione rapida dei tessuti, specie nelle superfici convesse). Perché il non assistere fin da principio a una commedia — cioè il non aver capito mai e nemmeno alla fine chi era il marito, chi l'amante, chi il figlio naturale del primo letto e chi la nuora del generale che la maledice credendola sua figlia — è come trovarsi in un sottomarino e sapere che tra poco i giornali diranno: *Ogni speranza è perduta.*

Da informazioni chieste al suo vicino di sinistra, la direttrice apprende che siamo al secondo intermezzo: due quadri sono passati. Naturalmente, i due quadri di base.

In quel momento un apposito giovinetto annunzia: *Periferia*, di Langer. — È la commedia: e va in giro coi volumi. Passa accanto ai nostri personaggi. Nichols, come chi è inquadrato in guerra e non può non essere eroe, prende un volume e lo offre alla signora Elizabeth. Ma anche la insegnante di letteratura, che è a tiro dell'apposito giovinetto, ne prende uno, come per conto suo. Nichols le sorride e provvede.

Si avvicina un'altra *maschera*, portando tre panchettini che dispone opportunamente alle signore. La signora Elizabeth ha un bel piede: non piccolo, ma armonico. Le calzature di capretto nero matto delle due signorine sembrano quelle del santo Cardinale Mercier. Posati i panchetti in terra, la *maschera* aggiunge: Ombrelli e bastoni in guardaroba, signori. — Fa la retata. — Ecco il numero. — Nichols provvede.

— Giornali, sigarette. — Altro apposito giovanetto si avvia ai nostri personaggi.

— Ha *Femina?* — domanda la terribile insegnante di letteratura. — Ora gliela porto. — Parte. Ritorna.

— Numero doppio, signora. — Nichols interviene. Volano in aria i soliti strazianti *Per carità!*

Comincia il terzo quadro.

Finisce.

La signora Elizabeth: — Nichols, ho sete. Andiamo a prendere quel *grog.*

Vanno al *buffet.* È gremito. Avere una tazza o un bicchiere pare una fortuna speciale. L'ordinazione del *grog* è stata lanciata. Viene raccolta. Dopo alcuni minuti si traduce in atto. Ecco il primo bicchiere, il secondo, il terzo, il quarto. — A me con una goccia di Amer Picon — avverte la insegnante di letteratura. Manovra retroattiva. Movimento sul binario opposto. Segnalazioni. Fonogrammi. Nuovo arrivo dell'edizione con tavola fuori testo. A stento, chiedendo affettuosamente scusa ai vicini, e impegnandosi a fondo, Nichols riesce a fare il suo dovere. — A lei, il resto. — Grazie. — Grazie, signore.

Che *grog!* Una vera incursione negli iposolfiti.

— Prenda una caramella — suggerisce la insegnante di letteratura, eseguendo con un pacchetto già confezionato. — Sembrano italiane. Speriamo che sia vero.

Nichols: Ha ragione. — Provvede.

Comincia il nuovo quadro. Finisce.

Gli intermezzi sono brevi. Finisce anche la commedia.

Piano per il ritorno. Le due ospiti vi mettono una intensità di discussione che pare si riferisca all'istmo di Panama. In questi errori di tatto — cioè nel considerare l'uomo un automatico accompagnatore, una specie di *groom* onorario — le donne non capiranno mai quanto precipitano dal cuore dell'uomo.

La direttrice del collegio, assennata: — Accompagniamo tutti la signora.

Taxi.

Si accompagna la signora Elizabeth.

A un tratto, dopo trecento metri dal teatro, la terribile insegnante di letteratura, dopo una manovra di ricerca di crescente drammaticità, dice nel taxi:

— Ma io ho perduto il mio occhialino. Ecco qui soltanto la catenella. — Dà un vigoroso picchio ripetuto al vetro di fronte e fa fermare il conducente. — Devo averlo la-

sciato in teatro. — I presenti si guardano, e la lasciano decidere. La vettura è ferma.

— Torni al teatro — ella dice al conducente.

E durante il tragitto si commenta l'incidente e si formulano augurii di ritrovamento: in prosa e in versi. Nichols pensa vagamente alla storia di tutti i grandi delitti: che nascono sempre da una piccola cosa.

Arrivati al teatro, scendono soltanto Nichols e la perforatrice. E si avventurano nei corridoi semispenti.

All'ingresso, nella sala, vien loro incontro un custode del teatro, vecchio di tali preoccupati ritorni. Si avvicina alla perforatrice. E con tecnicismo tacitiano le dice una sola parola: — Gioielli?

— No, — ella risponde — il mio occhialino. Ha le lenti a doppio fuoco. Ecco qui la catenella, dello stesso stile.

Il mago trae dalla tasca interna del cappotto una borsa di velluto verde, si avvicina ad un crocicchio elettrico, illumina: e versa con delicatezza il contenuto della borsa sul parapetto di un palchetto. Esce l'occhialino, dolcemente sposato e frammisto a due piccole chiavi di valigia, a un distintivo dell'*Aero-Club*, a una rosetta metallica dell'Ordine di San Bonifacio, a una giarrettiera mosaicata di tinte tenui, a un tenero e fragrante manipolo di fazzolettini e ad un piccolo deposito in franchigia di lapis da trucco, piumini, scatolette, scudetti a specchio ed altre cartucce e munizioni dell'eterna trincea dell'Eva multipla contro i trecento di Leonida.

La insegnante di letteratura riprende il suo occhialino, contenta. E mentre Nichols fa al custode una piccola donazione tra vivi volontaria e irrevocabile, ella gli domanda: — Perché, trovate anche gioielli?

Il custode, come gli accompagnatori delle chiese veneziane, spiega serio e preciso: — Senza contare gli ombrelli e i bastoni lasciati in guardaroba, abbiamo tre reparti di oggetti che si trovano ogni sera. Gioielli ed altri valori. Ogni sera si trovano, in media, due orologi a polso, tre anelli, tre-quattro spille da cravatta, due portasigarette, due portafogli. Secondo reparto: guanti. Una trentina di paia per sera. Terzo reparto: oggetti varii: come occhiali, carte, taccuini, pacchetti, medicinali, armi, pipe. Una sera, in un palco, uno spettatore aveva lasciato un braccio.

— Ehhh!!! — esclama la insegnante terrorizzata.

— Artificiale; — aggiunge il custode. — Un braccio artificiale. Si era rotto il gancio che lo teneva attaccato al busto. E, in realtà, è avvenuto questo: che l'uomo si è allontanato ed il braccio è rimasto. Lo presi e lo conservai io. Il giorno dopo venne l'uomo a richiederlo. — Quel simpatico custode era un filosofo luminoso. Costruiva il suo periodo con perfetta calma, una parola dopo l'altra, con eguale intervallo: come un muratore che mette tra un mattone e l'altro una eguale cucchiaiata di calcina.

I due nostri ritornano al taxi, festeggiati per il ritrovamento. Alla porta di strada della signora Elizabeth, complicazioni. — Salite un momento. Un bicchierino di *chartreuse*. — Nichols, al conducente: — Aspetta. — Salgono. Mezz'ora. Convenevoli. — A rivederci, caro Nichols. — Ridiscendono. — Dove? — domanda Nichols alle due signore vestite di seta nera. Costoro indicano. Si parte. Si giunge.

— Gentili signorine.... — Convenevoli.

Entrano e chiudono il portone.

Nichols, sovreccitato, al conducente: — All'angolo di Holborn Tube.

Il taxi riparte. Giunge. Si ferma.

Nichols scende e provvede. Complicazioni. Logaritmi. Quadratura del circolo. Nichols, seccato, preferisce lasciar correre.

E finalmente, solo e libero, si avvicina alla donna che sta all'angolo della stazione — e che stava per andarsene — e si fa dare un pacchetto di sigarette. Paga. Cioè, vuol pagare. Ma nelle tasche della giacca non ha spiccioli. Nei calzoni, nemmeno. Nel *gilet*, nemmeno. S'inquieta. Cerca meglio. Di tante manatine di spiccioli, biglietti e argento, dopo ogni *resto*.... Possibile che non gli siano rimasti quattro franchi? Ricomincia da capo, facendo l'appello nominale a tutte le tasche, sotto lo sguardo della donna che aspetta e che sospetta.... Ma l'esito è spaventosamente negativo. Voci confuse gli suonano dentro: 3,80.... 5,20.... 10,90.... *Due franchi, signore....* 7,40.... 19,80.... 23,10.... 12,60.... 32,45.... ed altri bollettini ed altri dati, come all'Ufficio delle Longitudini. E i prescritti dieci franchi in meno in ogni *resto* di cinquanta franchi.... E in fondo è giusto: supplementi, corse, *buffet*, guardaroba, iposolfiti, piccolo mobilio, lubrificazione, *sèsamo apriti*, tariffe speciali, ritorni a vuoto, arrivi in pieno, biblioteca circolante, diritti e doveri del cittadino, sigarette....

Sigarette....

— E queste?

Ma la povera vecchia ha perduto ogni speranza.

— Mi restituisca, signore.... che sono stanca e ammalata — conclude riprendendosi il pacchetto.

E pensare che ogni tre mesi i critici, non sapendo che dire, fanno un *referendum* per trovare le cause della crisi teatrale!

E li lasciano vivere tranquilli in patria! Con tante colonie che avrebbero bisogno di braccia per il trasporto del coke!

ITALO INGLESE.

Ai fotografi professionisti e dilettanti ripetiamo l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove s'esplica la loro attività.

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

MEMORIALE DI EUTICHIO TUTTIBOZZI.[1] — Il De Rossi, romanziere fecondo e sempre fresco, ci dà in quest'ultimo libro una gustosa pittura, tra umoristica e malinconica, della Roma tra il '60 e il '70. Il preteso memorialista è un po' lo stesso autore e potrebb'essere un po' ciascuno di quegli scrittori e giornalisti oscuri o illustri venuti fuori dai vivai tanto diversi del *Fanfulla*, di Sommaruga e Perino. Il protagonista però non ha fatto molta fortuna perché non ha avuto il coraggio di velare sin da principio il suo buffo nome con un romantico pseudonimo come tanti altri han fatto nell'età sua. Comunque, poiché l'A. lo fa passare per gli ambienti giornalistici della nuova Roma, dal *Fanfulla* al *Giorno*, così l'ottimo Tuttibozzi ci fa conoscere una grande quantità di persone d'invenzione, ma anche di quelle vere, e persino di quelle tuttora vive. Sono tanti bozzetti indovinatissimi, che ci fanno fare la conoscenza con Edoardo Perino e Carlo Collodi, col Mezzabotta e con *Vamba*, con Boutet e con Zanazzo. È la Roma degli italiani pioventi da ogni regione, e sullo sfondo, con qualche lontano ricordo d'infanzia, si intravede anche la Roma papale, dei prelati guerrieri (per figura, s'intende) e dei principi spiantati.... Racconto piacevole e interessante, a mezzo tra il romanzo e la storia, tra la storia e la cronaca, che non istanca mai l'attenzione del lettore.

(*Messaggero* - Roma)

[1] Giuseppe De Rossi, *Memoriale di Eutichio Tuttibozzi*, Milano, Treves, L. 12.

VITA D'AMERICA.[1] — Avere in pugno l'America con tutti i suoi grattacieli e i suoi quattrocentodiecimila chilometri di strade ferrate non è né facile né agevole. Eppure un mezzo c'è: basta ricorrere al volume di Arnaldo Fraccaroli *Vita d'America*, che segue il *New York ciclone di genti*. Un paese come quello, vasto, rumoroso e fecondo d'energie e di dollari, parrebbe inadatto a subire i limiti ristretti d'un libro; e, a saperlo imprigionato in poco più di duecento pagine, c'è da accostarsi al volume con cautela, quasi per la tema che esso, troppo fragile custodia per così ampio e tormentato fervore, abbia ad esplodere.

Ma poi, preso il libro tra le mani e cominciata la lettura, ti accorgi che l'America s'è adagiata nei capitoli comodamente, in lungo e in largo, con la sua geografia e la sua psicologia, con usi, costumi, qualità, difetti, idee, aspirazioni, e che le pagine corrono snelle. V'è descritto un popolo che, senza peso né gloria di passato, cammina spedito come un esercito senz'armi e senza zaino avviato alla conquista pacifica del mondo.

Attenzione! — esclama a questo proposito il Fraccaroli alla fine del libro congedandosi dall'America. — Attenzione! Non è il caso, difatti, di prendere spavento, ma di guardare e osservare. Macchine e capelli corti, grattacieli e gonne al ginocchio, occhiali a stanghetta e baffetti a punta di carbone, danze a mossa d'anca e a busso di calcagno, provengono di là. Attenti, Europei! Conoscere l'orto altrui, ammirarlo, se si vuole, ma coltivare piante locali. L'America stessa deve pensarci perché sta proprio adesso creandosi il suo passato. È giovine, piena di baldanza e corre, con il capo eretto, le gote rosse e i capelli impomatati; corre fra un turbine di gente, macchine e allegrezze, cogliendo dovunque sorrisi, dimenticando le lacrime e misurando la gioia di vivere con l'oblio del dolore.

(*Corriere della Sera*)

[1] Arnaldo Fraccaroli, *Vita d'America*, Milano, Treves, L. 10.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI

EUGENIO GARA, redattore capo.